Anno VII - 1854 - N. 92

L'OPINIONE

Domenica 2 aprile

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell' OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 1° APRILE

RIVISTA DELLE COLPE E DELLE ABERRAZIONI DEI PAPI

§ II.

L'infallibilità del papa in contesa nelle scuole cattoliche. — Vicende dei quattro articoli gallicani. — Relative dichiarazioni del clero subalpino, che collocano l'infallibilità pontificia tra le rigettate dottrine.

Gli acerbi e violenti conflitti che in Francia erano sorti tra l'autorità civile e la pontificia in seguito di un regio editto del 10 di aprile 1673 su la materia beneficiale, e che duravano ancora nel 1681 con crescente irritazione degli animi in Parigi ed in Roma e con successiva complicazione di altre pretese, determinarono il re Luigi XIV alla convocazione di una generale assemblea del clero nazionale per ricevere su le ardenti questioni e sui limiti dell'autorità pontificia nel regno l'imponente di lei avviso. E l'episcopato francese col fior dei teologi raccolto il 9 di novembre in generali comizi udiva scelti e religiosissimi sensi dalle labbra di Giacomo Bossuet, vescovo di Meaux, e quindi dopo quattro mesi di profonde e calme discussioni formolava su l'estensione dell'autorità pontificia, nella seduta del 19 marzo 1682, quattro articoli di dottrina, come espressione del sentimento generale della chiesa di Francia. Queste sono le celebri proposizioni: (1)

1.a — La podestà affidata da Dio a san Pietro ed ai suoi successori, vicarii di Gesù Cristo, ed alla chiesa stessa ha per oggetto le cose spirituali e concernenti l'eterna salvezza, non le cose civili e temporali, di guisa che i sovrani non sono in queste materie subordinati per divino precetto a veruna autorità chiericale, nè possono essere direttamente o indirettamente deposti in virtù delle chiavi evangeliche, nè i loro sudditi dispensati dall'obbligo di ubbidienza, o assolti dal giuramento di fedeltà.

2.a — La sovrintendenza delle cose spirituali appartenente alla santa sede ed ai successori di san Pietro non è di ostacolo al valor permanente dei decreti della sinodo di Costanza su l'autorità dei concili ecumenici definita nelle sessioni quarta e quinta; e la chiesa gallicana non approva di rivocare in dubbio tale autorità, o di limitarne il concetto al solo caso di scisma.

3.a — In conseguenza di quanto sovra, l'esercizio dell'autorità apostolica deve regolarsi in conformità dei canoni venerati universalmente nella chiesa; nè si deve permettere la violazione delle regole, dei costumi e delle massime praticate nel regno e nella chiesa di Francia, e ricevute di consenso della santa sede e delle chiese particolari.

4.a — Nelle quistioni dogmatiche spetta al papa l'autorità principale, e le relative sue decisioni volgono a tutte le chiese ed a ciascuna in particolare; ma il giudizio del papa può essere corretto, finchè non è stato positivamente accettato dalla chiesa.

Per lettera circolare avendo l'assemblea indirizzata la riferita dichiarazione a tutte quante le diocesane autorità della Francia, e supplicato il re di farla promulgare in tutta l'estensione del regno, l'ordine fu dato immantinente per far registrare i quattro articoli in tutti i parlamenti, podesterie, siniscalcati, università, facoltà di teologia e di dritto canonico, con proibizione a chiunque sia secolare sia regolare di nulla scrivere, nè insegnare in contrario (2).

Le sentenze contenute nei quattro articoli, l'ultimo dei quali nega assolutamente l'infallibilità pontificia, non erano nuove specialmente nelle scuole di Francia, come in parecchie di Germania, e già da secoli fornita avevano la base a molte decisioni dei parlamenti. Epperò dal momento che si viddero così solennemente adottate per intima convinzione del governo e del clero, si scolpirono col maggior entusiasmo nelle menti di tutta quanta la Francia, ed un'eco di approvazione si fece anche sentire in molte parti d'Europa.

Così mentre gli scrittori dell' *Armonia*, credendoci tutti putti al par di loro, ebbero la bontà di esprimere nel N. 24: *Fino i bimbi tra i cattolici sanno distinguere l'infallibilità nello insegnare dalla impeccabilità nell'operare. Quella fu sempre riconosciuta nei papi*; — i poveri bambinoni mostrano il bisogno di essere richiamati ad un conosciutissimo periodo della storia che ci presenta l'imponente massa di trentacinque e più milioni di cattolici, i quali dietro anterior dottrina già più o men professata nel loro paese, ed in altre parti del mondo cristiano, fecero, or son circa due secoli, ben contrario e formale riconoscimento.

Se lecito intanto esser debbe a qualsiasi cristiano, epperò anche ad un governo di seguire le riferite opinioni come libere nella sfera delle scolastiche convinzioni, non colpite da censura di eresia, e sostenute da gravissimi autori (3), non deve però negarsi che l'essersi voluto fare nel 1682 dei quattro articoli anzidetti col mezzo di regie patenti una specie di nuovo e *precettivo* simbolo di fede nazionale, fu un oltrepassare in Francia i limiti del rispetto dovuto alla chiesa universale, anticipando in certo qual modo nelle ecumeniche definizioni, e togliendo la libertà di discussione e di insegnamento a coloro che appoggiati pure ad importante corredo di argomenti non dividono, specialmente intorno alla superiorità dei concilii ecumenici sui papi e sulla fallibilità di questi ultimi, tutta quanta l'estesa persuasione del clero gallicano del 1682.

Epperò sotto questo aspetto coattivo di dottrina nazionale il gallicanismo fu sempre ritenuto in Roma come lesivo di giusta libertà, tendente quindi allo scisma, e pericoloso per la cattolica fede. Nè deve fare meraviglia se, indipendentemente da ogni umano interesse, Innocenzo XI ed i successivi papi costantemente lo riprovarono, e se undici anni dopo sia il governo che i vescovi di Francia cessarono affatto dal fare dei quattro articoli l'oggetto di dottrina ufficiale comandata nelle accademie e nei seminari. Infatti, ravvicinatesi le due corti, Luigi XIV con particolar lettera indirizzata il 14 di settembre 1693 al papa Innocenzo XII, graziosamente lo assicurò di aver dati gli opportuni ordini affinchè l'editto del 23 di marzo 1682 non avesse più alcun seguito (4); ed i vescovi parteciparono del pari a sua santità di aver cassati i relativi loro decreti.

La corte di Roma ebbe però il successivo torto di cadere nell'estremità opposta, e dopo di avere sotto Innocenzo XI, Alessandro VIII e Innocenzo XII giustamente riprovato l'obbligatorio insegnamento dei quattro gallicani articoli, ed ottenuta finalmente la rivocazione dell'editto relativo, volle sotto Clemente XI spingere le sue pretese a vietarne assolutamente l'insegnamento. Quindi nel 1713 si provò a rifiutare le bolle all'abate di St-Agnan, nominato vescovo di Beauvais, per aver propugnati in pubbliche tesi i quattro articoli. Ma un'altra lettera di Luigi XIV indirizzata al cardinale della Trémouille, suo ambasciatore in Roma, per essere comunicata al papa, valse ad illuminare S. S. ed a rendere più saggio il sacro collegio (5). La spedizione delle bolle al nuovo vescovo di Beauvais non si fece più aspettare, e le quattro proposizioni continuarono d'allora in poi ad essere in Francia tranquillo oggetto, non solamente di libere opinioni, ma anche di liberissimo insegnamento.

In Piemonte i quattro articoli gallicani diventarono ben presto la dottrina costante della gran maggioranza sia nella magistratura, che nella università. I gesuiti però in massa ed altri frati si mostravano acremente avversi. Il governo era pure oppresso da altre questioni ecclesiastiche, epperò ad evitare che nuova esca si aggiungesse ad altre acerbe contese, ordinò col mezzo d'istruzioni della reale cancelleria al magistrato degli studi ed ai regi censori, che si mantenesse assoluto silenzio su queste non dogmatiche materie tanto nel pubblico insegnamento, quanto nella stampa del paese.

Ma sul principio di questo secolo essendo il Piemonte stato incorporato alla Francia, vi fu pubblicata la legge del 26 messidoro dell'anno 9, i cui articoli 23 e 24 contenevano le seguenti disposizioni:

« Sono i vescovi incaricati dell'organizzazione dei loro seminarii ed i regolamenti di questa organizzazione saranno sottomessi all'approvazione del primo console. — Quelli che saranno prescelti per l'istruzione nei seminarii dovranno sottoscrivere la dichiarazione fatta dal clero di Francia nel 1682, e pubblicata con un editto dello stesso anno; si obbligheranno ad insegnar la dottrina in essa contenuta; ed i vescovi trasmetteranno una spedizione autentica di questa sottomissione al consigliere di stato incaricato di tutti gli oggetti relativi ai culti. »

Pio VII non aveva ommesso di tosto reclamare contro la restaurazione obbligatoria dell'insegnamento dei quattro articoli, e non si stancava di ripetere miti doglianze ad ogni occasione. Ciò diede finalmente la spinta a Napoleone di far interpellare i vescovi ed i capitoli di tutto l'impero, affinchè si pronunciassero liberamente sulla dottrina che in ciascheduna diocesi intenderebbesi di adottare; e tutti i vescovi risposero in termini tali di elogio, alla dichiarazione del 1682, da mostrare di crederla un capo d'opera, e, dopo i dogmi, la miglior dottrina del mondo, dàlla quale perciò non intendevano di recedere.

Anzi nel 6 gennaio 1811 il capitolo metropolitano di Parigi ammesso a felicitare l'imperatore per la ricorrenza del nuovo anno, queste parole gl'indirizzava per mezzo della prima sua dignità, le quali noi per brevità e al tempo stesso per esattezza trascriveremo soltanto nel testo originale.

« Sire. Au moment où le chapitre metropolitain de Paris a eu l'honneur de se réunir avec tous les grands corps de l'état devant le premier trône du monde, pour y déposer aux pieds de V. M. I. et R. l'hommage de son respect, de sa fidélité, de son dévouement, de son amour et de ses voeux qu'il ne cesse d'adresser au ciel pour tout ce qui peut interesser la conservation, le bonheur, et la gloire de vôtre personne sacrée..... nous déclarons unanimement et solennellement à V. M., que nous sommes tous réunis par une adhésion pleine et entière à la doctrine ainsi qu'à l'exercice des libertés de l'église gallicane, dont l'université de Paris, l'une des plus belles restaurations de vôtre génie, a toujours été la plus zélée dépositaire, et dont l'immortel évêque de Meaux, notre oracle, sera toujours regardé comme le plus sage et le plus invincible défenseur; qu'invariablement fidèles à notre éducation et à nos engagemens, nous adoptons et *nous soutiendrons jusqu'à la mort les quatre propositions du clergé de France*, *proclamée dans l'assemblée à jamais mémorable de* 1682, telles que le grand Bossuet, suffragant de cette métropole, les a rédigées, développées et justifiées avec cette mesure qui est la véritable force de la raison, *en prouvant que, depuis plusieurs siècles elles avaient été librement enseignées dans l'église catholique sans qu'on ait jamais pu, et sans qu'on puisse jamais les noter d'aucune censure.* » (6)

Ed un mese dopo, cioè il 9 di febbraio, il capitolo metropolitano di Torino in un indirizzo a Napoleone, faceva la stessa professione di dottrina colle parole seguenti:

« Sire — Le chapitre métropolitain de Turin, hautement persuadé que l'uniformité de sentimens et la profession de la même doctrine ont toujours formé contre les ennemis de la religion de N. S. J. C. une des preuves les plus éclatantes de sa divinité, et le rempart le plus sûr de l'unité catholique ... et à l'objet de prévenir tous les doutes qui pourraient s'élever, a cru devoir manifester a V. M. I, et R., en face de l'église catholique, *les sentimens et la doctrine qu'il a constamment professées.* »

« Plein du plus grand respect pour la vénérable église gallicane, à la quelle nous avons été associés; église dans la quelle les souverains pontifes ont reconnu les plus zélés défenseurs de leur primauté; église proclamée par eux comme la partie la plus lumineuse de l'église catholique; église qui, en tous tems, a illustré la religion par des écrits profonds, par des apologies sublimes, par des travaux infinis et par des grands exemples; *église*, enfin, *à la doctrine de laquelle le clergé piémontais n'était pas étranger lors même de ses anciens rois:* Le chapitre métropolitain se fait un devoir de reconnaitre qu'en professant ces principes, il ne fait que professer les principes du droit public de l'église etc. »

Trovansi sottoscritti tutti quanti i canonici, cioè Michele Radicati, Emanuele Gonetti, Luigi Robbi, Luigi Calandra, Amedeo Samone, Bonaventura Saorgio, Pietro Marentini, Celestino Deaste, Gaetano Ferraris, Angelo Stuardi, Paolo Canosio, Enrico Gattiera, Stefano Giriodi, Andrea Palazzi, Pietro Cirio, Luigi Carena, Vincenzo della Torre, Carlo Arnosio.

E l'arcivescovo Giacinto della Torre autenticava le firme, e muniva l'indirizzo anche dell'apposizione del suo sigillo (7).

Andavano a gara nello stesso modo le altre chiese del Piemonte, nel professarsi ligie ad una dottrina che tra le altre sue qualità contiene quella di collocare l'infallibilità pontificia, anche nelle questioni di fede, poco meno che tra le favole di Esopo.

E ciò accadeva soltanto quarantadue anni fa in faccia di tutta Europa; ma gli eruditi dell' *Armonia* non hanno ancora avuto il tempo o la capacità di farsi tanto innanzi nella storia, e scrivono di buona fede per l'istruzione di tutti i don Abbondii e di tutte le Perpetue, che l' *infallibilità fu sempre riconosciuta nei papi*, e s'intende un'infallibilità che essi mostrano anche di estendere a qualunque materia lor piaccia di chiamare col nome di religiosa.

(*Continua*)

---

(1) *Ecco il testo originale:*

1° La puissance que Dieu a donnée à saint Pierre et à ses successeurs, vicaires de J-C., et à l'église même, n'est que des choses spirituelles et concernant le salut éternel; et non des choses civiles et temporelles; donc les rois et les princes, quant au temporel, ne sont soumis par l'ordre de Dieu à aucune puissance ecclésiastique, et ne peuvent directement, ni indirectement, être déposés par l'autorité des clefs, ni leurs sujets être dispensés de l'obeissance ou absous du serment de fidélité.

2° La pleine puissance des choses spirituelles qui réside dans le saint siège et les successeurs de saint Pierre, n'empêche pas que les decrets du concile de Constance ne subsistent touchant l'autorité des conciles généraux exprimée dans la quatrième et cinquième session; et l'église gallicane n'approuve point que l'on révoque en doute leur autorité, ou qu'on les réduise au seul cas du schisme.

3° Par conséquent l'usage de la puissance apostolique doit être réglé par les canons, que tout le monde révère; on doit aussi conserver inviolablement les règles, les coutumes et les maximes reçues par le royaume et l'église de France, approuvées par le consentement du saint siège et des églises.

4° Dans les questions de foi, le pape a la principale autorité, et ses décisions regardent toutes les églises, et chacune en particulier; mais son jugement peut être corrigé, si le consentement de l'église n'y concourt.

(2) *Editto del re Luigi XIV relativamente ai quattro articoli sanciti nell'assemblea generale del clero,* dato il 23 di marzo 1682:

Bien que l'indépendance de notre couronne de toute autre puissance que de Dieu soit une vérité certaine et incontestable, et établie sur les propres paroles de J. C., nous n'avons pas laissé de recevoir avec plaisir la déclaration que les députés du clergé de France, assemblés par notre permission dans notre bonne ville de Paris, nous ont présentée, contenant leurs sentimens, touchant la puissance ecclésiastique; et nous avons d'autant plus volontiers écouté la supplication que lesdits députés nous ont faite de faire publier cette déclaration dans notre royaume, qu'étant faite par une assemblée composée de tant de personnes également recommandables par leur vertu et par leur doctrine, et qui s'emploient avec tant de zèle à tout ce qui peut être avantageux à l'église, et à notre service, la sagesse et la modération avec laquelle ils ont expliqué les sentimens que l'on doit avoir à ce sujet, peut beaucoup contribuer à confirmer nos sujets dans le respect qu'ils sont tenus, comme nous, de rendre à l'autorité que Dieu a donnée à l'eglise, et à ôter aux ministres de la

religion prétendue réformée le prétexte qu'ils prennent des livres de quelques auteurs, pour rendre odieuse la puissance légitime du chef de l'église et du centre de l'unité ecclésiastique. — A ces causes:

I. Défendons à tous nos sujets et aux etrangers étant dans notre royaume, séculiers et réguliers de quelque ordre... d'enseigner dans leur maison, collèges ou séminaires, ou d'ecrire quelque chose contraire à la doctrine contenue en icelle.

II. Ordonons que ceux qui seront doresnavant choisis pour enseigner la théologie dans tous les collèges de chaque université, séculiers ou réguliers, souscriront ladite déclaration avant de pouvoir faire cette fonction; qu'ils se soumetteront à enseigner la doctrine qui y est contenue, et que les syndics des facultés de théologie présenteront aux ordinaires des lieux et à nos procureurs généraux, des copies desdites soumissions, signées par les greffiers desdites facultés.

III. Que dans tous les collèges et maisons desdites universités, ou il y aura plusieurs professeurs, réguliers ou séculiers, l'un d'eux sera chargé tous les ans d'enseigner la doctrine contenue en ladite déclaration, et dans les collèges où il n'y aura qu'un seul professeur, il sera obligé de l'enseigner l'une des trois années consécutives.

IV. Enjoignons aux syndics des facultés de théologie de présenter, tous les ans, avant l'ouverture des leçons, aux archevêques et évêques des villes où elles sont établies, et d'envoyer à nos procureurs-généraux les noms des professeurs qui seront chargés d'enseigner ladite doctrine; et auxdits professeurs de présenter auxdits prélats les ecrits qu'ils dicteront à leurs écoliers, lorsqu'ils leurs ordonneront de le faire.

V. Voulons qu'aucun bachelier ne puisse être doresnavant licencié en théologie, ni droit canon, ni être reçu docteur, qu'après avoir soutenu ladite doctrine dans une de ses thèses, et dont il fera apparoir à ceux qui ont droit de conférer les degrés.

VI. Exhortons et néammoins enjoignons à tous les archevèques et évêques, d'employer leur autorité pour faire enseigner dans leur diocèses la doctrine contenue dans ladite déclarations.

(3) Lo scrittore più distinto che si conti presentemente tra gli scolastici difensori delle quattro proposizioni gallicane è Claudio Regnier. L'attuale episcopato francese diede, non è gran tempo, una sensibilissima prova dell' alta stima in che tiene la sapienza di questo profondo dottore della Sorbona, morto nel 1790; giacchè essendosi ristampata sotto gli auspicii e direzione di quei vescovi, e sotto il titolo di *theologia universa* una serie compiuta di trattati teologici dei più celebri autori per più agevole ed elevata erudizione del giovine clero, vi vedemmo il trattato di Pietro Ballerini: *De vi ac ratione primatus romanorum pontificum, ac de istorum infallibilitate in definiendis controversiis fidei*, immediatamente seguito dal trattato *De Ecclesia Christi* di Claudio Regnier. Due opere gravissime, è che si combattono a vicenda sul punto della superiorità dei concilii ecumenici sul papa e della fallibilità o infallibilità di quest' ultimo; e colla stampa unita delle quali, i vescovi francesi onorarono molto se stessi per professato rispetto alla libertà delle opinioni. *In dogmatibus unitas, in dubiis libertas* era già la divisa anche di S. Agostino.

(4) Nella citata lettera autografa si leggevano le seguenti parole: *Je suis bien aise de faire savoir à votre sainteté que j'ai donnés les ordres nécessaires pour que les choses contenues dans mon édit du 23 mars 1682, touchant la déclaration faite par le clergé de France, à quoi les conjonctures passées m'avaient obligé, n'aient point de suite.*

Quando nel 1804 Pio VII si recò in Francia per la consecrazione imperiale, recò con se questa lettera, e la pose sotto gli occhi di Napoleone in appoggio alle proprie istanze per l'abrogazione dell'art. 24 della legge 26 messidoro dell'anno IX, che richiamava in vigore l'editto di quel re intorno all' insegnamento dei quattro articoli.

Ciò imbarazzò alquanto Napoleone, che risovvenutosene nel 1810 quando gli archivii papali vennero trasferti a Parigi, si recò bel bello al palazzo in cui trovavansi depositati, e fattosi nuovamente presentare il Luigino autografo, se lo pose in tasca, poi appena rientrato alle Tuileries lo gettò alle fiamme, dicendo: *On ne viendra plus nous troubler avec ses cendres*!!

(5) Nella lettera al suo ambasciatore in Roma, così ragiona Luigi XIV. — « Le pape Innocent XII « ne me demanda pas d'abandonner les maximes « que suit le clergé de France. Le pape (Clément XI) « qui était alors un de ses principaux ministres, sait « mieux que personne que l'engagement que j'ai « pris se réduisait à ne pas faire executer l'édit que « j'avais fait en 1682. On lui a supposé, contre la « vérité, que j'ai contrevenu à l'engagement pris « par la lettre que j'écrivis à son prédécesseur; « car je n'ai obligé personne à soutenir contre sa « propre opinion les propositions du clergé de « France; mais il n'est pas juste que j'empêche « mes sujets de dire et de soutenir leurs sentimens « sur une matière qu'il est libre de soutenir de « part et d'autre, comme plusieurs autres questions « de théologie, sans donner la moindre atteinte « à aucun des articles de la foi. » (Vedi De Pradt, *Les quatre concordats*. *Paris* 1818, tom. 1, pag. 352).

(6) V. Raccolta di leggi, decreti ecc. Torino, stamperia Davico e Picco, vol. XXXVI, pag. 173.

(7) Ivi. vol. XXXVII, pag. 11. — È curiosa la lettura negli stessi due citati volumi, delle professioni di dottrina gallicana inviate a Parigi nello stesso anno dai vescovi e capitoli di cinquantadue altre chiese d'Italia.

Rivista della settimana. Le notizie dal teatro della guerra acquistano maggiore importanza, dacchè la stagione è divenuta più favorevole alle operazioni militari. I russi dopo aver ritirato il nerbo delle loro forze dall' investimento di Calafat, si diressero in maggiori masse sul basso Danubio ove tentarono sopra tre punti il passaggio, cioè a Galacz, a Braila e a Oltenitza. Sul primo punto i russi comandati dal generale Luders non incontrarono veruna resistenza per parte dei turchi, a Braila ove comandava Gortschakoff, la resistenza fu di poco rilievo, e mentre i russi occuparono Ghegid, i turchi si ritirarono in pieno ordine coll' intenzione di concentrare le loro forze comandate da Mustafà bascià a Karassu ove esistono ragguardevoli fortificazioni in una vantaggiosa posizione militare. Sul terzo punto invece, cioè a Turtukai dirimpetto ad Oltenitza, il tentativo dei russi andò fallito.

Il ponte costrutto dai russi in quella località fu interamente distrutto dall' artiglieria turca e più di 2,000 russi trovarono la morte in questo importante fatto d'armi. I giornali tedeschi osservano che il passaggio del Danubio per parte dei russi negli indicati primi due punti non ha grande importanza strategica, imperocchè la Dobrugia non è un paese adattato per le grandi operazioni militari, e non permette lo sviluppo di grandi masse; altronde gli approvvigionamenti e le comunicazioni sono assai difficili, trattandosi di un paese intersecato di frequenti paludi, e coperto quasi per intero di pascoli senza produzione di cereali e di altri mezzi di sussistenza. Tanto maggiore è l'importanza politica di quel fatto, col quale la Russia esce dalla posizione difensiva finora sostenuta nei principati, e prende definitivamente l'offensiva. Questa risoluzione è attribuita all' intenzione di prevenire in qualche modo i piani di guerra delle potenze occidentali, le quali intenderebbero di portare le loro forze sul basso Danubio onde penetrare da questa parte coll'appoggio delle forze navali nelle provincie meridionali della Russia.

Il passaggio del Danubio è inoltre in linea politica la risposta data dallo czar all' *ultimatum* delle potenze, nel quale intimavasi alla Russia che il rifiuto dello sgombro dei principati sarebbe considerato come una dichiarazione di guerra, allogandosi il termine di sei giorni per dare un riscontro all' intimazione. Questa fu comunicata allo czar il 15 marzo e il 19 il conte Nesselrode comunicò al console inglese a Pietroborgo che lo czar non intendeva di dare alcuna risposta a quell' intimazione. Ma la risposta fu data col fatto, cioè assumendo un' attitudine aggressiva contro Costantinopoli mediante il passaggio del Danubio.

Le operazioni attive non sono ancora incominciate in Asia, ma il momento non sembra lontano in cui si verrà alle mani anche da quelle parti. Notevole è la destituzione del comandante generale dei russi nel Caucaso, principe Woronzoff, al quale fu sostituito il generale Read.

La Francia e l'Inghilterra hanno pubblicata la dichiarazione di guerra sotto forma di un messaggio diretto alle camere legislative, e al parlamento. Il 27 marzo dovevano essere arrivate a Gallipoli le prime colonne delle spedizioni inglese e francese, e le ultime notizie del mare Baltico annunziano l'arrivo della flotta inglese comandata da Napier a Kiel, donde proseguì il suo viaggio verso il settentrione, cioè verso le regioni che saranno prossimamente teatro della guerra marittima.

Non ostante la dichiarazione di guerra e la manifestazione ufficiale che tutti gli sforzi diplomatici per conservare la pace non ebbero alcun risultato, la diplomazia non riposa; i suoi sforzi sono ora diretti a far decidere l' Austria e la Prussia a prendere un partito. Apparentemente queste due potenze persistono nella neutralità, ma pare che in fondo non siano ancora ben d' accordo fra di loro sulla politica da seguirsi, non ostante le proteste dei fogli ufficiali austriaci.

Le missioni del tenente colonnello Manteuffel a Vienna, e del generale Hess a Berlino sono destinate a produrre quest' accordo che incontra ancora molte difficoltà.

La diplomazia della Francia e dell' Inghilterra lavorano attivamente per trarre nel loro partito le due potenze germaniche, senza speranza di successo. La Russia sembra contare sulla neutralità delle medesime, che sostanzialmente è a lei ancora più vantaggiosa che un' attiva cooperazione. Ora è da vedersi se le potenze occidentali vorranno spingere l' Austria e la Prussia a decidersi, considerando come una dimostrazione ostile quella neutralità tanto favorevole agli interessi della Russia.

Le due potenze germaniche cercano pure di trarre ad una dichiarazione conforme di neutralità gli altri stati della confederazione germanica, mediante una manifestazione collettiva della dieta di Francoforte. La manovra però, che sostanzialmente trarrebbe pure questi stati nell' interesse della Russia, sembra avere grande probabilità di riuscita.

La Russia mentre si affatica per ottenere la neutralità dell' Europa centrale ha fatto gravi obbiezioni alla neutralità scandinava che di fatto riesce vantaggiosa alle potenze occidentali, in causa del ricovero che la posizione neutrale promette dare alle navi di guerra delle potenze belligeranti, e di questo vantaggio sono in realtà soltanto la Francia e l'Inghilterra in grado di fruire, non potendo la flotta russa sortire da' suoi porti senza esporsi ad una certa disfatta. Ciononondimeno la Russia ha dovuto riconoscere diplomaticamente la neutralità della Svezia, come fu riconosciuta da tutte le potenze dell' Europa.

Fra i mezzi impiegati dall' Inghilterra e dalla Francia onde rendersi propizia l' Austria, si annoverano le già note dichiarazioni intorno alla politica italiana. Ai fatti relativi si aggiunge la soppressione dell' opuscolo: *La revisione della carta dell' Europa*, e l' avvertimento dato al giornale la *Presse* per l' inserzione della lettera di Manin in risposta alle asserzioni di lord John Russell relative all' Italia. Queste misure furono prese dal governo francese dietro insistenza dell' inviato austriaco.

Mentre in Austria il nuovo prestito fu un affare fallito, non essendosi potuto raggranellare con sottoscrizioni private che poco più della metà dei 50 milioni richiesti, in Francia le sottoscrizioni presero le proporzioni di una grande dimostrazione nazionale, essendo ascese quasi al doppio della somma richiesta, cioè 467 milioni, in luogo dei domandati 250.

Fra gli episodii politici della giornata occupa un posto importante la rivolta dei greci nell'Epiro, sostenuta principalmente da uomini e danari provenienti dal regno della Grecia. È più assai difficile il riconoscere il vero in mezzo esagerazioni delle notizie recate dalle diverse parti. Le spiegazioni insufficienti date dal governo greco alla Porta intorno alla partecipazione dei greci a quei movimenti, produssero una rottura delle relazioni diplomatiche fra Atene e Costantinopoli. Anche le potenze occidentali prendono misure energiche per reprimere l' insurrezione. Il commissario delle Isole Ionie disciolse quel parlamento in causa di un indirizzo, nel quale si manifestavano simpatie politiche pei rivoltosi. Ma mentre le potenze occidentali si pronunciano contro quei moti irregolari, invocano dalla Porta disposizioni favorevoli ai cristiani, onde togliere ai medesimi ogni giusto motivo di malcontento. Il 12 marzo fu sottoscritto a Costantinopoli il trattato fra la Francia e l'Inghilterra da un lato e la Turchia dall'altro, nel quale quest'ultima potenza si obbliga di non fare la pace colla Russia senza il concorso delle due potenze, e promette anche di proteggere efficacemente i cristiani contro i soprusi e gli arbitrii delle autorità subalterne.

L'Italia, sebbene per ora al di fuori del movimento bellicoso che scuote l'Europa, pressente che assieme alla questione orientale si dovranno necessariamente agitare anche i suoi destini. Mentre essa sta attendendo il corso degli avvenimenti, non mancano i fatti che tengono viva la sua attenzione. Oltre le manifestazioni provocate dal discorso di lord John Russell, troviamo nei fatti della giornata un discorso del vescovo di Nancy, che nel benedire le nozze del principe Murat, disse: « Ricordatevi che forse siete chiamato a cingere « una corona. » Non sappiamo se a queste parole o a quale altra circostanza debba attribuirsi lo straordinario ribasso dei fondi napoletani sulla borsa di Parigi, che finora avevano avuta la fortuna di sostenersi inosservati all'altezza del pari, mentre tutti gli altri fondi pubblici discendevano colla fretta del timor panico.

Il duca di Parma succombette al ferro di un assassino, senza che alcuna circostanza additi al movente di questa aggressione. Fu proclamato duca di Parma il di lui figlio primogenito Roberto I, e durante la sua minorità la reggenza fu assunta dalla madre, sorella del conte di Chambord. Il suo primo atto politico fu un cambiamento totale nel personale dei ministri.

In diversi luoghi dello stato pontificio si eseguirono varii arresti, e particolarmente a Faenza, e molti furono costretti a cercare nella fuga la salvezza contro le persecuzioni del governo pontificio, che gareggia coll' austriaco nelle immanità delle condanne politiche. Quello fra i ministri che godeva fama d' integrità e di capacità, Jacobini, soccombette ad una grave malattia, da cui fu colto nell'esercizio delle sue funzioni, ispezionando, in qualità di ministro dei lavori pubblici, alcune opere relative alla costruzione di strade ferrate.

Il Piemonte, in mezzo alla difficoltà di una crisi commerciale che si estende sopra tutta l' Europa in causa della guerra imminente, può attendere con fermezza e calma i risultati delle nuove complicazioni, pronto e preparato a profittare delle circostanze per l' interesse della nazionalità ed indipendenza italiana.

Il parlamento subalpino procede tranquillamente nei suoi lavori. La camera dei deputati approvò la costruzione di un ponte sul Coghinas in Sardegna e la legge sul reclutamento militare. Indi si occupò del bilancio dei lavori pubblici, di cui furono approvate le prime categorie.

Il senato fece opposizione alla legge per la ritenuta sulle pensioni godute all' estero, la quale fu poi ritirata dal ministero.

SENATO DEL REGNO

Nella tornata d'oggi il senato ha approvato i seguenti progetti di leggi:

1° Quello per la privativa d'esercizio di un peso pubblico nel portofranco di Genova, a favore della camera di commercio, alla maggioranza di 56 voti contro 3.

2° I progetti per accordare alle divisioni amministrative di Cuneo, Ivrea, Novara, Savona e Vercelli, la facoltà di eccedere nel 1854 il limite massimo dell'imposta, alla maggioranza di voti 45 contro 13.

3° Per l'autorizzazione della maggiore spesa necessaria a compiere i lavori d'arginamenti dell'Isère e dell Arco, alla maggioranza di 54 voti e 3 contrari.

—o—

INTERNO

FATTI DIVERSI

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Certo Paolo Luigi Fedriani, nativo della città d'Asti, il quale servì sotto le bandiere francesi all'epoca del primo impero, rimase estinto in un fatto d'armi.

« Comunicazioni d'importanza dovendo essere fatte agli eredi del predetto Fedriani, s'invitano le persone che vestissero la predetta qualità a far prevenire al governo un documento, debitamente legalizzato, non solo dalle sarde autorità, ma ancora dalla legazione francese in questa capitale, il quale comprovi in forma legale essere il mittente erede del defunto Fedriani Paolo Luigi.

Voci false. Alcuni giornali hanno fatto cenno della comparsa nei dintorni di Torino di una belva che si suppone fuggita dal serraglio del capitano Massilia. Possiamo con fondamento dichiarare che la collezione di belve del detto capitano, la quale trovasi attualmente in Vercelli, è sempre composta dello stesso numero e della stessa qualità di fiere feroci che rimasero durante un assai lungo tempo in Torino. (*Gazz. Piem.*)

Interpretazione della Divina Commedia. Siamo assicurati che l'illustre espositore della Divina Commedia, Luigi Ciardi, giunto testè a Torino, darà fra breve un piccol saggio della sua rara perizia in quel difficile esperimento.

Non dubitiamo che gli ardenti cultori della patria, e quanti sono fra noi i zelatori della nazionale letteratura accorreranno numerosi ad apprezzare le illustrazioni che il Ciardi viene facendo al gran poema dell'Allighieri senza alcun presente aiuto di libri e di note nè pel testo, nè pel commento.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 25 marzo al 1° aprile.

La tendenza al ribasso è stata irresistibile in tutta la settimana. La nostra borsa ha seguito il corso delle borse d'Europa, le quali presentano tutte un ribasso considerevole.

A Parigi, il 3 0[0 cadde da 64 05 a 63 80, 62 40, risalì a 63 30 e ricadde a 62 40, rimanendo a 62 05, con ribasso di 2 fr.

Il 4 1[2 0[0 da 90 10 cadde ad 89 ed 88 65, con ribasso di 1 fr. 45 cent.

A Londra la depressione dei fondi non fu meno ragguardevole, i consolidati essendo discesi da 88 1[2 ad 87 7[8, 87 3[8, 86 1[8, 85 3[8 e rimanendo ad 85 3[4 con un ribasso di 2 3[4.

Per l'influenza che i corsi delle borse di Londra e di Parigi esercitano sulla nostra borsa ed anco in conseguenza di timori esagerati abilmente sostenuti, la rendita e le azioni industriali subirono nella settimana un ribasso notevole.

Le operazioni furono ristrette, però vi furono importanti compratori delle azioni della banca i quali basarono le loro operazioni sopra i seguenti casi:

1° Il presumibile aumento dello sconto dal 7 all'8 p. 0[0 come aveva proposto il consiglio di reggenza di Genova, ma che non fu ammesso dal consiglio di Torino.

2° L'opinione che sia probabile lo stabilimento del corso forzato, nel qual caso i profitti della banca aumenterebbero.

3° Che la guerra si possa terminare più presto di ciò che generalmente si crede.

Ma questi calcoli e questi acquisti non valsero a rattenere il ribasso, che portò le azioni della banca a 988.

I corsi sono i seguenti:

Fondi pubblici

5 0[0 1819 piccole partite ad 80.
5 0[0 1831 a 78.
5 0[0 1848 da 77 75 cadde a 77 e rimase a 76 con ribasso di 1 fr. 75 cent.
5 0[0 1849 da 81 discese ad 80, 79, 78 50, risalì a 79 e cadde di nuovo a 78, 77, 76 75, rimanendo a 76 50, con ribasso di fr. 4 50.
5 0[0 1851 da 78 50 abbassò a 77 50, 77, 76, 73 50, 63 e rimase a 72 25, ribasso fr. 6 25.
Obbligazioni 1849 a 780.
1850 a 780.

Fondi privati

Azione della banca nazionale da 1,025 scesero a 1,015, 1,010, 1,000, 995 e rimasero a 988 con ribasso di fr. 37.
Cassa di commercio ed industria da 450 caddero a 445 e 430.

Strade ferrate.

Cuneo da 402 a 400, 398, 390, 380, e rimasero a 370.
Novara da 405 scesero a 400, 395, 380, 374, 365, e rimasero a 360 e 355.
Susa a 390 offerte.
Voltri a 380.
Telegrafo sottomarino a 120.
Altri valori, niuna operazione.

Borsa di Parigi 1 *aprile.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	63 20	62 25
4 1[2 p. 0[0 .	89 50	88 60
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	76 50 76	»
1853 3 p. 0[0	43 »	» »
Consolidati ingl.	»	86 1[4 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente.*

Tipografia C. Carbone.